

I punti su cui il nuovo esecutivo dovrà intervenire nei primi cento giorni

Un'agenda per il governo

Professioni: necessaria una rifondazione

DI BRUNO GABBIANI
PRESIDENTE
ALA/ASSOARCHITETTI

Il governo Berlusconi propone la riforma Vietti, il governo Prodi la bozza Mastella, il parlamento la Mantini-Chicchi, tre testi senza infamia e senza lode, gli ultimi di molti tentativi, tutti contraddistinti dalla comune caratteristica di non riformare le professioni, ma bensì di limitarsi a un aggiornamento «ordinamentale» del sistema di potere degli ordini con particolare riguardo al nodo del riconoscimento delle associazioni delle nuove professioni.

Troppo poco di fronte all'esigenza di favorire lo sviluppo del lavoro intellettuale, l'innovazione, l'esportazione delle idee e dell'ingegno, la modernizzazione di un settore che ormai fattura oltre il 50% del pil del paese.

Ma anche tutto questo grande tema impallidisce, di fronte alla vera urgente esigenza dell'Italia, in affanno per conservare le proprie istituzioni democratiche e per competere con l'economia globalizzata.

Il governo che uscirà dalle prossime elezioni, di destra o di sinistra che sia, se vorrà invertire la tendenza fisiologica alla stagnazione che ha ormai ghermito il paese, dovrà occuparsi innanzitutto di riforme strutturali di fondo, senza le quali a nulla varranno palliativi parziali.

In qualità di «parte sociale» proviamo, senza essere giuristi né politologi, a enumerare i principali punti sui quali è indispensabile intervenire subito, nei primi fatidici cento giorni.

Semplificazione legislativa: produzione di testi unici ed eliminazione di 100 mila norme, con introduzione dell'obbligo di conformità dei contenuti delle leggi al titolo e drastica riduzione e unificazione delle norme locali regionali e comunali.

Riforma della rappresentanza: riduzione del numero dei parlamentari, degli amministratori locali, delle partecipazioni pubbliche in enti economici.

Federalismo fiscale: ogni ente dovrà incassare nel proprio territorio almeno l'80% del proprio bilancio, divieto di bilanci passivi, con nomina di commissari nel caso di recidiva.

Riforma della giustizia: ampia depenalizzazione e fissazione di tempi limite per le sentenze.

Guerra alle mafie del territorio, della finanza, dei poteri forti: ripresa del controllo del territorio.

Privatizzazioni ampie, effettive, controllate: potenziamento dell'Antitrust, poiché deve essere in ogni modo evitato il sorgere di nuovi monopoli privati, in luogo di quelli pubblici e devono essere riportati nella normalità quelli sorti in questi anni.

Eliminazione degli enti inutili e delle sovrastrutture: province, circoscrizioni, enti ter-

ritoriali sub regionali, consorzi, autorità di bacino, aree metropolitane, con attribuzione delle competenze a regioni e comuni.

Semplificazione dei procedimenti: attivazione effettiva degli sportelli unici, conferenze di servizi obbligatorie, silenzio assenso entro 60 giorni dalle istanze dei cittadini e degli operatori.

Facilitazioni per le nuove attività produttive: automatico inizio di attività, entro sette giorni dal deposito, per ogni nuova attività.

Riforma del pubblico impiego: concorsi annuali con commissioni nazionali ed europee, rotazione automatica dei funzionari, con trasferimento di sede ogni due-tre anni.

Riduzione delle competenze degli enti pubblici e controllo delle attività private.

Queste sommarie, incomplete e forse ingenuamente note derivano dall'evidente necessità di riavviare una macchina burocratica elefantica e conservatrice, che trova una sua perversa efficienza e ragione di persistenza nell'inestricabile complessità degli enti



Bruno Gabbiani

e delle procedure: un sistema raffinato e brutale, che privilegia i poteri forti, i soli capaci di tenere testa e a volte di manovrarla con successo, a scorno dei singoli cittadini. Un sistema che penalizza l'economia, la competitività e la crescita civile del paese.

Ma come si potrà impedire, nell'ipotesi che un indirizzo di questo tipo sia almeno in parte perseguibile, che i poteri forti dei privati instaurino un nuovo feudalesimo impadronendosi dei gangli dello stato e degli enti locali, forti della pressione dei mezzi economici, del potere con-

trattuale di chi gestisce i posti di lavoro, di chi stabilisce e mantiene relazioni privilegiate?

Con un insieme di riforme che semplificando il sistema lo riportino alla portata dei cittadini, riconducendo soprattutto i poteri e i funzionari pubblici alla loro funzione di controllori responsabilizzati, togliendoli all'impropria attività di operatori economici.

Quindi controlli obbligatori e pubblici delle attività private e pubbliche sensibili, con verifica delle parentele e delle relazioni tra politici, funzionari, operatori.

Un sistema che non avrebbe, a nostro avviso, nulla di poliziesco, ma anzi potrebbe attribuire nuovamente la dignità civile ai cittadini, attraverso la generale applicazione e il diffuso rispetto di norme certe e semplici.

Questa è la sfida che ci sentiamo di proporre a chi dovrà raccogliere i cocci del declino produttivo, della stagnazione sociale, dell'ingiustizia diffusa, dell'antidemocratica crescita delle fasce di cittadini marginali nel paese.

Le indicazioni del presidente di Ala Assoarchitetti al Made Expo

Ecosostenibilità e qualità obiettivi dell'architettura

Ala-Assoarchitetti, in occasione del Made Expo 2008 concluso pochi giorni fa, ha patrocinato lo spazio Laboratorio di architettura, promosso dalla rivista internazionale di architettura e design *Ofarch*.

Nello spazio espositivo di *Ofarch*, si sono susseguiti una serie di eventi volti a promuovere l'architettura contemporanea con particolare attenzione all'uso sostenibile delle risorse energetiche e tecnologiche. Bruno Gabbiani, presidente di Ala, presenziando all'inaugurazione dello spazio, ha ripulato le attività di Assoarchitetti, l'associazione degli architetti italiani liberi professionisti, nata per promuovere la professione dell'architetto e la qualità dell'architettura attraverso il patrocinio e l'organizzazione di eventi culturali, primo fra tutti il premio internazionale Dedalo Minosse alla committenza di architettura, attività di formazione e convegni. Collabora con le maggiori testate giornalistiche del settore attraverso la pubblicazione di articoli sui temi della professione, del progetto e del fare architettura.

Con il patrocinio a Laboratorio di architettura, Ala-Assoarchitetti si è riconfermata promotrice di eventi che, anche in futuro, saranno occasione di incontro, dibattito e confronto su argomenti di attualità per gli attori che operano nel sistema dell'architettura contemporanea, quali committenti, architetti e aziende, sia a livello nazionale che internazionale.



Nella foto in alto, da sinistra, Marcella Gabbiani, Bruno Gabbiani (nella foto sotto con Carlo Ludovico Russo) e Giancarlo Ius

La riforma è urgente

1. «Professioni» e «professionisti» non sono sinonimi, una riforma «ordinamentale» delle professioni, come da dibattito degli ultimi dieci anni, fino alla Mantini-Chicchi, incide poco o nulla sulla vita lavorativa dei professionisti.

2. I professionisti sono un «comparto produttivo», punta di diamante del processo di terziarizzazione dell'economia, coerente con il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona per la costruzione della società della conoscenza, in cui il maggior problema risiede nel trasferimento delle conoscenze, non solo tecnologiche, compito che in buona parte la rete territoriale dei liberi professionisti già assolve.

3. I liberi professionisti, un segmento degli iscritti agli albi di ordini e collegi, sono portatori di interessi di parte, anche se legittimi e diffusi, sia soggettivi sia di categoria; questi interessi non possono essere rappresentati da altri che dalle associazioni di categoria come Ala Assoarchitetti e le loro confederazioni, di cui Confprofessioni è la maggiore.

4. In quanto «parte sociale» al pari delle organizzazioni degli altri settori produttivi del paese, la rappresentanza dei liberi professionisti e lavoratori della conoscenza ha titolo come altri e più di altri a essere consultata dal governo e a confrontarsi con le altre rappresentanze sindacali per tutte le scelte di politica economica per lo sviluppo del paese.

5. Nel momento in cui si affronta la redistribuzione delle attività riservate tra professioni vecchie e nuove, si potrà anche affrontare il riordino delle competenze nel settore delle professioni tecniche, sovrapposte e confuse tra sei diversi profili; la sola impostazione di «autoriforma» non garantisce il raggiungimento di uno scenario in equilibrio; è necessario insediare un'autorità di vigilanza per le professioni.

6. In conclusione, tutte le componenti del sistema delle professioni e le forze politiche hanno maturato dei principi comuni e condivisi; una riforma a costo zero anche se limitata agli aspetti ordinamentali e istituzionali delle professioni è un'urgenza che può far parte dell'agenda dei primi cento giorni di governo senza azzerare il lavoro prodotto, perché è necessario che i nuovi leader si impegnino a costruire e non solo a distruggere il lavoro precedente.

gioenato.com